

SCHOLARS IN ARMS

NETWORK

Autore: Massimo Cultraro

Titolo: Le asce della discordia

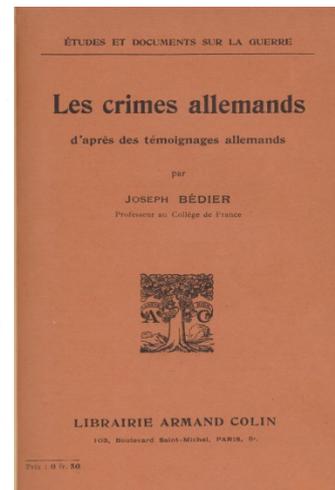
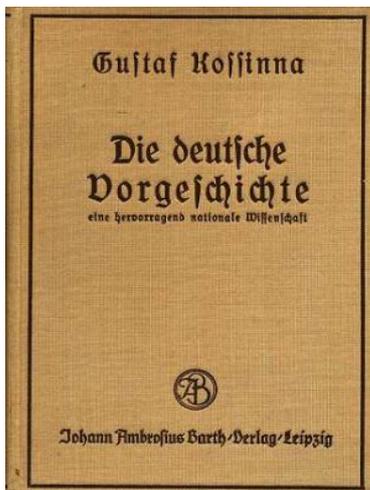
Sede originaria di pubblicazione: "La Sicilia", 2 gennaio 2016

Modalità di citazione: Massimo Cultraro, Le asce della discordia, "La Sicilia", 2 gennaio 2016 anche in <http://www.scholarsinarmis.it>, accesso in data (data)

L'accesso all'archivio e al magazine "Scholars in Arms" implica l'accettazione dei Termini e Condizioni.

Your access to "Scholars in Arms" archive indicates your acceptance of Scholars in Arms s Terms and Conditions of Use.

Scholars in Arms è un progetto di ricerca finanziato dal FIR DDB173, Università di Catania 2014-2016



Le asce della discordia

Alla fine del 1872, nel corso di lavori edilizi, nella tenuta di Carruba, alle spalle della collinetta di Santa Maria di Gesù, in un punto corrispondente all'incirca all'attuale strada che porta lo stesso nome, al di sotto di un banco lavico, viene scoperto un anfratto del terreno dentro il quale giacevano dieci asce in basalto. Una scoperta dell'ingegner Calabrò Lombardo, rara testimonianza della storia più antica di Catania e destinata a diventare un caso scientifico nazionale

MASSIMO CULTURARO

La domenica del 25 febbraio 1877, nell'aula comunale di Palazzo degli Elefanti, l'ingegnere Antonino Calabrò Lombardo teneva una conferenza dal titolo "L'Uomo preistorico dell'Etna", in occasione della quale venivano presentati al pubblico i risultati di un'eccezionale scoperta archeologica risalente a cinque anni prima e, per oscure ragioni, tenuta fino allora celata.

Nessuno dei presenti poteva immaginare che quella conferenza, della quale una sintesi venne pubblicata nella «Gazzetta del Circolo di Cittadini» del 1° marzo di quell'anno, era destinata ad aprire un caso scientifico che sarebbe approdato a Roma.

Come in un racconto degno dei migliori novellieri siciliani, gli ingredienti sembrano essere tutti ben rappresentati: ci sono i due protagonisti, l'ingegnere catanese e un autorevole professore romano, c'è l'esponente locale della "scienza ufficiale", pronto a smentire il primo, compare anche un antropologo viennese e ci sono, infine, i reperti archeologici, misteriosamente scomparsi. Ma c'è ancora qualcosa di più: i nostri protagonisti si muovono inconsapevolmente lungo i sentieri di una delle grandi avventure intellettuali e scientifiche dell'Ottocento europeo, la scoperta della preistoria dell'uomo alla luce della teoria dell'evoluzionismo darwiniano. Veniamo ai fatti. Alla fine del 1872, nel corso di lavori edilizi, nella tenuta di Carruba, alle spalle della collinetta di Santa Maria di Gesù, in un punto non meglio precisato ma corrispondente all'incirca all'attuale strada che porta lo stesso nome, al di sotto di un banco lavico viene scoperto un anfratto del terreno dentro il quale giacevano dieci asce in basalto. L'ingegnere Calabrò, cultore di scienze naturali, comprende la straordinaria rilevanza scientifica della scoperta, dal momento che si tratta di una rara testimonianza relativa alla più antica storia di Catania e soprattutto in ragione del fatto che, oggetti preistorici rinvenuti al di sotto di uno strato vulcanico, avrebbero offerto inattesi elementi di datazione per la colata stessa.

Tre anni dopo, il geologo Antonio Somma, socio dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, autore di alcuni sag-

gi sulla topografia di Catania antica e sulla datazione delle più antiche eruzioni dell'Etna, pubblica una memoria nella quale fa riferimento alla scoperta presso la tenuta di Carruba, della quale era venuto casualmente a conoscenza. Lo studioso critica con ingiustificata durezza la proposta di datazione del gruppo di asce, formulata dall'ingegnere Calabrò, il quale assegnava gli oggetti all'epoca "archeologica" (oggi diremmo al Paleolitico), sostenendo che in quel periodo nessun gruppo umano avrebbe abitato l'area di Catania.

Fin qui potrebbe trattarsi di una querelle tra studiosi locali su fatti limitati al comprensorio etneo, ma il cattolico Somma accusa il malcapitato ingegnere di manipolare i dati e di seguire la teoria di Charles Darwin, concludendo che non solo il libro della Genesi, ma anche la storia geologica del vulcano, avrebbero smentito tale arida ricostruzione, perché «...poggiata sopra dati incerti». Ne scoppia una feroce polemica, che avrebbe costretto l'ingegnere Calabrò Lombardo a presentare pubblicamente i dati scientifici delle sue ricostruzioni sul più antico popolamento nell'area di Catania.

L'eco della scoperta giunge a Roma, attraverso il geologo e paleontologo Gaetano Giorgio Gemmellaro, il quale informa il celebre archeologo Luigi Pigorini, ideatore del primo organo di informazione nazionale di preistoria il «Bullettino di Paleontologia Italiana» e fondatore nel 1876 del Museo Preistorico ed Etnografico, che oggi porta il suo nome. Pigorini pubblica una sintesi della conferenza al Calabrò Lombardo proprio sul numero del suo *Bullettino* nel 1877, dando allo sconosciuto ingegnere catanese una inaspettata popolarità negli ambienti scientifici nazionali.

Perché mai il più importante studioso di preistoria italiana e fondatore della disciplina, mostrava interesse per una vicenda che a prima vista poteva sembrare (e per certi aspetti lo era) un fatto di storia locale?

I precedenti risalgono a molti anni prima, quando Luigi Pigorini, in occasione del Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica tenutosi a Bologna nell'ottobre 1871, era rimasto straordinariamente colpito dalla raccolta di oggetti preistorici dalla Si-

cilia presentati dallo stesso Gemmellaro: tuttavia, come egli stesso annotava in una sua lettera, risultava incomprensibile che a fronte della messe di oggetti provenienti dalla Sicilia occidentale e dall'area iblea, su Catania non si conoscesse alcunché. Le scoperte del Calabrò Lombardo, dunque, offrivano l'occasione favorevole per indagare la più antica storia della Sicilia orientale che in Catania trovava, agli occhi del preistorico avvezzo ad esplorare le terramare dell'Emilia Romagna, uno straordinario laboratorio di indagine, dove vulcano ed uomo ave-

vano convissuto e combattuto per millenni. Nel grandioso progetto di allestimento del museo romano di preistoria, a cui prima si faceva cenno, Pigorini aveva dedicato una sala espositiva alla Sicilia, perché riteneva che nello studio delle più antiche vicende delle popolazioni prima di Roma si cogliessero quegli elementi di unità nazionale se non proprio culturali, almeno territoriali. Cominciò gli anni di frenetiche trattative per l'acquisto e cessione di collezioni paleontologiche: da diverse parti dell'isola, ma l'area etnea continuava a restare assente. Dopo la scoperta della più antica preistoria nella collina di Santa Maria del Gesù, sempre nel 1877 è Pigorini a scrivere al



prefetto di Catania affinché emanasse una circolare a tutti i sindaci della provincia per redigere un primo catalogo delle raccolte di paleontologia esistenti nel territorio. Si tratta di un provvedimento assolutamente originale e privo di riscontri nella storia dell'amministrazione pubblica del patrimonio archeologico nazionale. Pigorini rimase alquanto deluso dall'esito dell'operazione; la prefettura di Catania aveva risposto in tempi brevi ma fornendo informazioni assai lacunose e di scarsa utilità, perché in assenza di figure scientifiche sul territorio,

Vizzini, donata da Ippolito Cafici; la collezione relativa alla provincia catanese, dunque, comincia a prendere forma e di conseguenza viene meno l'interesse per l'antica collezione di Calabrò Lombardo. Da questo momento si perdono le tracce della collezione Calabrò, che riappare nelle cronache solo nel luglio 1918, quando Paolo Orsi, a capo della Regia Soprintendenza di Siracusa, scrive alla vedova dell'ingegnere Calabrò Lombardo per avviare l'acquisto della raccolta del marito. Per ragioni di prezzo, però, non si raggiunge un accordo tra le parti e si perdono in maniera definitiva le notizie sulla collezione che, come rilevava la vedova, la signora Concetta Pulvirenti, ammontava a ventitré manufatti.

Messa in questo modo, la storia avrebbe due litiganti, i quali continuano a mantenere rapporti epistolari con Pigorini, ma entrambi interessati a metter da parte le ragioni intellettuali del dibattito scientifico di fronte alla possibilità di vendere le proprie collezioni. Calabrò Lombardo, che negli ultimi anni della sua vita si dedicò a scrivere saggi di matematica e di biologia, non riuscirà nell'impresa, ma l'altro concorrente, Antonio Somma cederà, per ironia della sorte, la sua collezione di oggetti preistorici allo stesso Gaetano Gemmellaro, direttore del Museo di Geologia di Palermo, che anni prima era intervenuto nella vicenda Calabrò. Tuttavia, una parte di quella collezione, scrupolosamente elencata da Somma e più precisamente la raccolta di oggetti dal quartiere Cibali, non arrivò mai a Palermo. Ritenuta dispersa, la raccolta catanese di Somma, è riapparsa pochi anni addietro, a seguito di una mia ricerca, in un luogo inaspettato, il Museo di Storia Naturale di Vienna, dove venne trasferita dal barone Ferdinand Freiherr von Andrian che nel 1878, in occasione della prima campagna esplorativa in Sicilia da parte di una missione scientifica austriaca, aveva conosciuto Antonio Somma. Si torna dunque al punto di partenza. Una vicenda straordinaria e profetica delle future vicende dell'archeologia catanese: i due protagonisti, pur diversi per cultura e professione, erano sostenuti dalla comune convinzione che sarebbe stato meglio immaginare le raccolte catanesi in collezioni extracittadine, piuttosto che vederle in un museo archeologico locale.



● Sopra: il Museo di Scienze Naturali di Vienna che custodisce alcune importanti collezioni di oggetti preistorici rinvenuti a Catania e in altre località della Sicilia negli anni 1860-1878.

● In alto: "L'uomo preistorico", in una delle tavole di Emile Bayard che illustravano "L'homme primitif" di Louis Figueur, opera divulgativa di ampia diffusione tradotta in italiano nel 1873.

non tutti avevano compreso il significato del termine "preistoria", con qualche rara eccezione, come il sindaco di Caltagirone. Comincia anche la trattativa di cessione della collezione Calabrò Lombardo al museo romano, ma non si arriva ad una conclusione per il mancato accordo sul prezzo. L'ingegnere rialza la posta in gioco e Pigorini, lamentandosi con il direttore Generale alle Antichità, deplora il comportamento degli studiosi di paleontologia siciliani «... amanti delle Fiere di Vanità e troppi contenti per accorgersi di queste miserie».

Negli stessi anni giungono al museo romano alcuni interessanti manufatti in bronzo dal territorio di Paternò e una piccola raccolta di strumenti litici da

● In alto: "L'uomo preistorico", in una delle tavole di Emile Bayard che illustravano "L'homme primitif" di Louis Figueur, opera divulgativa di ampia diffusione tradotta in italiano nel 1873.

● In alto: "L'uomo preistorico", in una delle tavole di Emile Bayard che illustravano "L'homme primitif" di Louis Figueur, opera divulgativa di ampia diffusione tradotta in italiano nel 1873.